

A Feuer, compagno di viaggio  
sempre attento e leale.  
Hai reso possibile anche  
questa avventura.

Questa pubblicazione è stata resa possibile grazie all'attenzione della  
fondazione Cruciat.

In copertina: il Tagliamento visto da Fabio Masotti.

Foto a pagg. 16, 50 e 72: dettaglio del monumento ai donatori di sangue;  
la base è composta di piastrelle realizzate dai bimbi della scuola primaria di  
Pinzano e dell'asilo di Valeriano.

ISBN: 978-88-5520-229-9

© 2023 Cierre edizioni

via Ciro Ferrari 5, 37066 Sommacampagna, Verona

tel. 045 8581572 • edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

---

**Silvia Allegri**

**UN MOSAICO DI ACQUA,  
TERRA E STORIE**

**Pinzano**  
come rinasce una comunità

con un contributo di  
**Tullio Avoledo**

  
CIERRE  
edizioni



# Indice

Prefazione. Una piccola fabbrica di favole, <i>di Silvia Allegri</i>	7
Introduzione. Il profumo del Paradiso, <i>di Tullio Avoledo</i>	11

## Acqua

Un omaggio al Tagliamento, <i>di Silvia Allegri</i>	19
Pinzano, il territorio e il suo castello	21
Il ponte sul Tagliamento alla stretta di Pinzano, <i>di Emanuele Fabris</i>	25
Il Sacratio sul Tagliamento, <i>di Moreno Baccichet</i>	27
L'anello di Pinzano. Un gioiello dietro casa, <i>di Silvia Allegri</i>	31
Pinz-Anello: la descrizione, <i>di Tanja Beinat</i>	35
Comunità attive, <i>di Cristina Chieu</i>	41
Nuove menti e nuove braccia per tracciare sentieri, <i>di Sandro Toffolutti</i>	47

## Storie

La marcia sul Tagliamento, <i>con il contributo di Cristina Chieu</i>	53
Campeis e gli amici, <i>di Anna Chieu</i>	55
Sento le cose solo quando provengono dalla mia terra, <i>di Silvia Allegri e Dante Brosolo</i>	59
Il Somsì e le attività sportive, <i>di Daniele Sacilotti</i>	63
Recuperiamo i tasselli di un mosaico, <i>di Marta Polli</i>	65
La fondazione Cruciat e la cura per chi verrà, <i>di Silvia Allegri</i>	70

## Terra

Quando il territorio parla attraverso la cultura del vino, <i>di Silvia Allegri e Alberta Bulfon</i>	75
Le terre che stanno al bordo delle cose, <i>di Silvia Allegri e Albino Armani</i>	79
Un omaggio all'amore e ai filari, <i>a cura di Malgorzata Wiczorek</i>	84
Lui cercava l'acqua, io la terra, <i>di Laura Andreuzza e Alessandro Merzi</i>	86
Le varietà antiche di mele, le cipolle e..., <i>di Christian Siega</i>	89
Il Bar Lucco a Valeriano, <i>di Roberto Lucco</i>	91
Un patto tra comunità e territorio, <i>di Emiliano De Biasio</i>	93
Epilogo, <i>di Silvia Allegri</i>	98
Informazioni utili	100



---

# PREFAZIONE

## UNA PICCOLA FABBRICA DI FAVOLE

di **Silvia Allegri**

**Nell'autunno del 2021 sono arrivata in un piccolo paese friulano,** Lestans, per partecipare a una conferenza. A patrocinare la serata era, tra gli altri, il Comune di Pinzano al Tagliamento. Ricordo il preciso istante in cui, dopo aver saputo la meta del mio viaggio, andai a vedere su Google Maps dove si trovasse questo paese di poche anime. Ma ancor prima di arrivare, nel giorno stabilito per l'evento, avevo subodorato qualcosa di particolare.

**S**ono quelle sensazioni a cui non si è in grado di dare un nome e una collocazione, ma che si insinuano nelle pieghe dell'animo e hanno un potere straordinario. Oggi a questa sensazione so unire volti, nomi e motivazioni. Ad accogliermi, quella sera, trovai un delizioso buffet a base di prodotti tipici del territorio. E fin qui non ci sarebbe da meravigliarsi: siamo in Italia, d'altronde, dove ogni angolo offre innumerevoli prelibatezze invidiate, a ragione, da tutto il mondo. Ma il fatto che considero straordinario, nella sua normalità, fu il gioco di squadra che si presentò ai miei occhi. Sembrava di essere in una piccola fabbrica delle favole, dove persone solerti, laboriose, serie nel lavoro ma altrettanto disponibili a sorridere, contribuivano, ciascuna col suo compito, alla realizzazione di una festa. Fiere dei sapori che mettevano in tavola e dei profumi che versavano nei calici, ma ancora più fiere di essere parte di un più complesso ingranaggio creato con l'obiettivo alto di valorizzare tutto ciò che in quel luogo si potesse trovare. Nel cibo e nel vino, tra i partecipanti, strizzando l'occhio ai bambini e trattando con i guanti gli anziani presenti.

Sembrerà strana, forse, questa abbondanza di dettagli che mi colpirono unita allo stupore che provai. Vivo in una città grande ma non enorme, tra le più belle d'Italia. E se è evidente che non potrei mai lamentarmi della sontuosa bellezza della mia Verona, è altret-

tanto vero che ciò a cui ho assistito, in quella sera di dicembre, era uno spettacolo che mi permetto di definire struggente. Che senso ha possedere tutto se non ce ne rendiamo conto? Viceversa, quanto è bello provare riconoscenza per ogni singolo luogo, prodotto, vicenda umana, per quanto semplici, periferici, sconosciuti essi siano?

È nata quella sera la voglia di scrivere di Pinzano al Tagliamento e dei suoi abitanti. Perché il tema delle periferie, dei borghi dimenticati, delle bellezze sconosciute e date per scontate, non finirà mai di affascinarci. E a sedurmi sono principalmente le persone capaci di diventare paladine di un luogo, di una causa, di un territorio. Il motivo? Nasce qui, in queste perle italiane lasciate nell'ombra, lo slancio a recuperare un senso di comunità e un senso civico trascinandoci e salutari. Indispensabili per tenere ben salde le radici più profonde, per non dimenticare, per combattere lo strazio che la perdita di identità causa nei popoli.

E tra i sorrisi e gli occhi lucidi di chi racconta storie e ricorda gli amici che non ci sono più, tra il sudore di chi fatica e si spende per il benessere di una comunità, per quanto piccola, si riparano i semi pronti a germogliare. Servono mani forti, sapienza, acqua e buona terra per regalare a una pianta una vita lunga e fiorente. Quando questi elementi si trovano insieme, grazie alla lungimiranza di chi vive un territorio con l'anima e il cuore aperti all'ascolto e una costante attenzione alla salvaguardia del passato, ecco sbocciare piccoli miracoli. E in un'epoca di omologazione e fughe verso mete remote del mondo, dove l'immagine di un luogo esotico sembra scalzare la nuda pietra della propria casa e buttarla in un angolo, c'è chi dice no. C'è chi resiste, e lo fa dal basso, facendo appello ai sentimenti senza vergognarsene, rimboccandosi le maniche, regalando con generosità bellezze e delizie, senza chiedere nulla in cambio. Scegliendo la cooperazione invece del conflitto, prendendo coscienza dei limiti della natura e del pianeta e rendendo sacri i doni della terra, conservando con amore le tradizioni del passato e dimenticando l'arida competizione tecnologica che spoglia di significato le nostre vite. Per questa ragione ho deciso di raccontare Pinzano e i suoi abitanti: ho avuto di fronte a me un modello sociale che funziona e mi ha convinto. La strada da seguire, se vogliamo provare a difenderci dal vuoto cosmico che ci minaccia attraverso i social e con i miraggi della tecnologia, e dalle aridità di un mondo lanciato in una folle corsa, sta qui.

## Su questo libro, pensando a Latouche

Il volume è composto da tanti piccoli tasselli di quel grande mosaico che è Pinzano, con le sue anime. Sono testimonianze dirette di cittadini, storici o di adozione, ma anche brevi viaggi nel passato resi possibili dal grande lavoro di studio, catalogazione, indagine compiuto in diverse epoche.

Ho voluto lasciare la voce a loro, i testimoni e gli artefici di questo risultato. Se oggi questo piccolo paese pedemontano ha ancora tanto da raccontare, il merito va a ognuno di loro. Sono stili, linguaggi, approcci diversi tra loro. Penso che il bello sia proprio questo. In molte regioni d'Italia l'attenzione verso i piccoli borghi è aumentata, e arrivano incentivi, supportati da leggi regionali e movimenti culturali, per favorire il ripopolamento di borghi di collina e montagna contribuendo in questo modo a renderli vivi, abitati e abitabili, con prospettive concrete per il futuro e l'opportunità di svolgere le proprie attività lavorative a debita distanza dalle metropoli.

All'appello hanno già risposto in tanti, soprattutto tra i più giovani. Decidendo magari di tornare nella vecchia casa disabitata di un nonno o bisnonno, alla riscoperta delle proprie radici. Oppure di rendere concreto, e quindi non solo teorico, il proprio impegno per uno stile di vita sostenibile e rispettoso dell'ambiente. Sta accadendo questo, ormai da diversi anni, anche a Pinzano. I nuovi abitanti si chiamano Laura, Alessandro, Daniele, e hanno scelto questo paese per vivere con la propria famiglia. Incontrando Anna, Luciano, Cristina e tanti altri storici custodi del territorio che questa terra non l'hanno mai lasciata. Oppure l'hanno fatto, ma per tornarci dopo decenni, come Dante, spinti dal richiamo delle radici così forte da prevalere su tutto. Grazie a loro tante attività sono nate da zero, altre sono rifiorite. E così si aprono nuove strade per l'apicoltura, i corsi di canoa, le scuole di mountain bike, la coltivazione di frutta e verdure. E si affiancano a realtà già esistenti e oggi promosse da persone generose, lungimiranti, aperte, pronte a captare l'entusiasmo dei più giovani e a incanalarne le energie. A guadagnarci è la qualità della vita e sono le relazioni: bastano un bar, un centro di aggregazione, piccole botteghe per restituire a una terra intera lo sprint, permettendo a chi già c'era di ripartire e ai nuovi arrivati di intraprendere interessanti avventure lavorative e umane. È

uno scambio di saperi che consente di mantenere vive le tradizioni e fa bene alle persone, ma anche all'ambiente, al paesaggio e al turismo.

Succede, dunque. Ed è tutto vero. Camminando per i viottoli, sostando davanti alla chiesa, sorseggiando un aperitivo al bar del piccolo centro il pensiero corre alle teorie di Serge Latouche e riaffiorano alla mente le sue otto "erre", che costituiscono il circolo virtuoso della decrescita serena. Rivalutare, Riconcettualizzare, Ristrutturare, Ridistribuire, Rilocalizzare, Ridurre, Riutilizzare, Riciclare. Le regole per tornare a vedere un senso nel nostro presente, per provare a fermare l'assurda spinta a colonizzare ulteriormente un pianeta in cui non c'è più posto. Neppure per i suoi stessi abitanti. A queste otto "erre" noi aggiungiamo la nona: Ritornare. Ritornare in un paese, ritornare a dare importanza alle relazioni umane, alla bellezza, alla progettualità. Quella fatta di cose piccole e concrete, che come i pezzettini di un mosaico coloratissimo si uniscono per creare nuove forme e prospettive. In un luogo dove la realtà e l'immaginazione possono convivere e dare vita e interscambi sempre fecondi, inediti, stupefacenti.

Pinzano si colloca nella fascia pedemontana, quella che ha visto il grande esodo di abitanti nei decenni passati, alla ricerca del comfort urbano ma, soprattutto, di un lavoro. Oggi, in un'epoca storica che non è azzardato definire fallimentare per le conseguenze drammatiche che il pianeta sta pagando a causa di uno sviluppo mal gestito, di una distribuzione ingiusta delle risorse e dei tanti, infiniti disastri dovuti all'ingordigia e all'irresponsabilità umana nei confronti dell'ambiente e degli altri esseri viventi, quelle zone dimenticate, abbandonate, trascurate si rivelano una risorsa, la più preziosa che abbiamo. E così si arriva alla decima "erre": Ripartire. Ripartire da una vita nuova, che attinga la propria energia dalla bellezza di ciò che esiste già. Ripartire con la tutela del territorio, che si concretizza in gesti piccoli e grandi carichi di amore e gratitudine. Guidati dalla continua, instancabile ricerca di relazioni sane e stimolanti con la terra, il fiume, gli animali. L'obiettivo? Prendersene cura. Perché è questa, la natura con tutto il suo splendore, la nostra casa.

Dalla piccola Pinzano, allora, arriva una lezione grande. Da imitare e da rispettare.